

SCUOLA / LE GRADUATORIE DEI PROF

Tutti i precari in cattedra? Forse, ma tra quarant'anni

di Gian Antonio Stella

Avanti così e nel 2057 le «graduatorie a esaurimento» dei docenti, che dovevano inizialmente esaurirsi cinque anni fa, saranno infine esaurite. Evviva. Una «svista» di decenni. Dovuta non solo al turbo-ottimismo di alcuni protagonisti (Matteo Renzi s'impegnò a settembre 2014 a chiudere la pratica «a settembre 2015»!) ma allo sbracamento del sistema. E all'incontinente prodigalità di certi Tar. Risultato: salvo retromarce, potranno andare in cattedra nelle scuole d'infanzia e nelle «primarie» migliaia di docenti mai laureati.

continua a pagina 9

SCUOLA LE GRADUATORIE

Solo nel 2057 tutti i precari in cattedra «Ma molti non hanno mai insegnato»

di Gian Antonio Stella

SEGUE DALLA PRIMA

Non solo mai laureati: mai passati ai concorsi imposti dalla Costituzione e spesso mai chiamati, neppure un giorno, a insegnare. E gli scolari che si dovessero ritrovare con insegnanti incapaci? Auguri.

Ed è da qui che bisogna partire: dal panorama attuale del corpo docente. Prendiamo la Capitale. La città con più iscritti alle Gae, le famose liste da svuotare. Scrive *Tuttoscuola* in una dettagliatissima inchiesta in uscita oggi che, prendendo a esempio solo le materne e le elementari, nonostante i 42/43 anni di età media degli aspiranti maestri, «tra i 6.123 iscritti nella Gae di Roma per la scuola dell'infanzia ben 4.873 docenti, pari al 79,6% del totale (circa quattro su cinque), risultano iscritti con zero punti di servizio: verosimilmente è da ritenere che non abbiano mai insegnato». Mai. Eppure peggio ancora va nelle «primarie»: «Su 5.356 iscritti risultano con zero punti di ser-

vizio ben 4.916 (91,8%): nove docenti su dieci è da ritenere che non abbiano mai insegnato». Rileggiamo: mai. «Docenti per caso», li chiama la rivista di Giovanni Vinciguerra.

Ma un Paese come il nostro, che ha solo il 26% di laureati tra i cittadini tra i 30 e i 34 anni (penultimo in Europa davanti solo alla Romania), che ha tre docenti su cento nelle «superiori» con meno di 40 anni contro i 26 di Francia e Germania, i 43 del Belgio e i 46 del Regno Unito, che investe nella ricerca la metà della media Ocse, un terzo della Germania o della Svezia e riceve fondi competitivi su merito e qualità assegnati da Agenzie pubbliche indipendenti pari a un quarantaduesimo della Gran Bretagna, può accettare un pantano così fin dai primi anni di scuola? Come può tenere il passo, ed è una questione di vita o di morte, con un mondo che accelera e accelera e accelera?

Certo, vanno capiti tutti quegli aspiranti al posto fisso, disoccupati o sotto-occupati che si sono messi in coda per entrare nel mondo della scuola. Più ancora quanti si sono ritro-

vati perfino impossibilitati a vincere ogni concorso perché, fossero pure dei fuoriclasse, di concorsi non ce n'erano, come tra il 2000 e il 2011. Dice la Costituzione che «agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso» ma, come accusa il giornale, «leggi e sentenze hanno messo all'angolo» la Carta.

Intendiamoci: quando nel 2007 nacquero le «Gae» assorbendo decenni di graduatorie permanenti, furono istituite con buone intenzioni. Certo, il sistema conteneva già un principio discutibile: chi era dentro era dentro, chi era fuori fuori. A costo di ostruire l'accesso a nuovi docenti. Magari preparatissimi, forti di un concorso vinto, entusiasti, ricchi di fantasia. Si pensò però che fosse più importante mettere un punto. Fissando questo schema: metà dei posti vacanti a chi aveva passato un concorso, metà agli iscritti alle graduatorie ad esaurimento. Per prosciugare infine il bacino dei precari generato da un'incessante catena di sanatorie iniziate con un decreto di Vittorio Emanuele II nel 1859: «In

eccezione alla regola del concorso...».

Ma come smaltirli, tutti quei precari in attesa? Allargando le maglie. Al punto che le buone intenzioni sono state via via sradicate e, scrive *Tuttoscuola*, «la perentorietà della chiusura delle graduatorie ad esaurimento è stata violata più volte a partire dal 2008, per iniziativa parlamentare o per via giudiziaria».

Con quelle famose sentenze che una dopo l'altra accoglievano un po' tutti i ricorsi. Col risultato che non solo smaltire i «vecchi» precari si è rivelato lentissimo ma «sono stati immessi in ruolo nei vari settori oltre 215 mila docenti (50 mila da provvedimenti del ministro Fioroni, 73 mila del ministro Gelmini, oltre 90 mila nell'epoca Profumo-Gianini-Fedeli), pari a oltre un quarto degli attuali posti di ruolo». Morale: coi ritmi attuali, come dicevamo, serviranno 14 anni per esaurire le graduatorie nelle «primarie» e 41 (quarantuno!) nelle scuole d'infanzia.

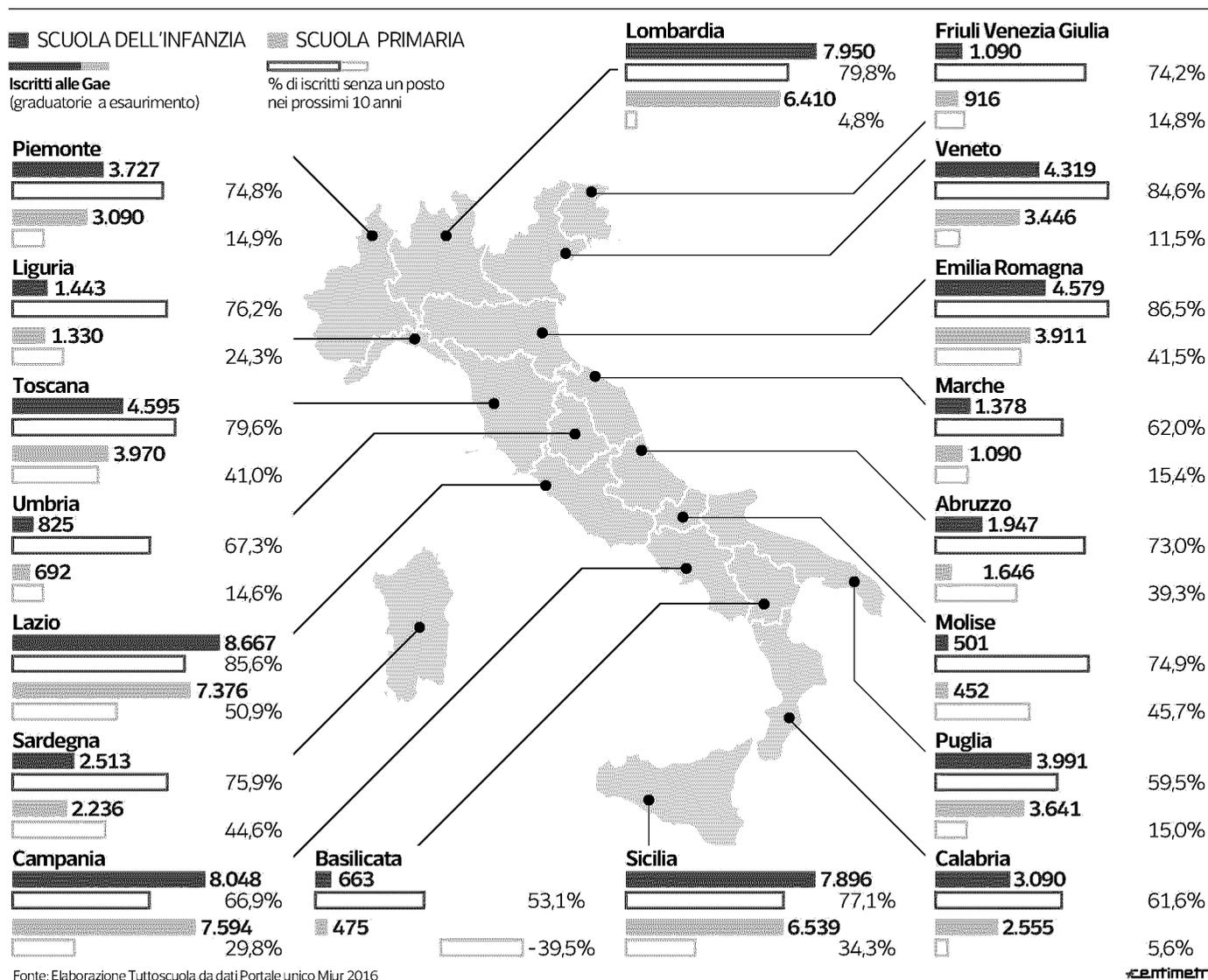
Certo, ricorda la rivista, si tratta di «una previsione teorica fatta «a vita lavorativa infi-

nita": molte insegnanti (nate a cavallo degli anni 1950-60) nell'attesa supereranno infatti il limite massimo di età per essere assunte in ruolo». Di più: sul capo di quasi la metà degli iscritti «con riserva» a queste graduatorie incombe «la decisione che il Consiglio di Stato, a sezioni riunite, assumerà nel prossimo autunno per accertare la sussistenza del requisito di accesso alle Gae». Se il verdetto sarà sfavo-

revole, quegli iscritti con riserva «verranno definitivamente depennati». Se sarà favorevole, un po' alla volta gli aspiranti maestri e professori dovranno essere smaltiti tutti. Anche quelli «recuperati» con la vecchia abilitazione. Che studiarono non 18 ma solo 13 anni, che non sono laureati, non sanno l'inglese, non hanno competenze digitali, non hanno mai fatto un concorso e neppure una supplen-

za... E magari non aprono un libro dai tempi del diploma. E potrebbero andare in cattedra dopo aver fatto per anni il commercialista o il postino, la contabile o la cuoca. Trovandosi alle prese con materie studiate vent'anni prima. E dimenticate. Un gruppo di deputati propose due anni fa «una verifica sui livelli minimi di preparazione» o «almeno un corso intensivo». Con la possibilità, in caso di plateali

carenze professionali dopo un anno di prova, «di rinvio o recessione del contratto. Apriti cielo! La levata di scudi del personale prossimo alla stabilizzazione fu durissima». Sono rimasti così abissalmente lontani dalle aule, tanti di questi docenti «a esaurimento», spiega *Tuttoscuola*, che si aggirano tra di noi i fantasmi di circa 1.300 docenti introuvabili. I quali sono stati immessi in ruolo ma, dopo tanti anni trascorsi a fare altre cose, non se ne sono manco accorti. *Desaparecidos*.



Il dossier

● Istituite nel 2007 le «graduatorie a esaurimento» (Gae) dovevano essere svuotate in 5 anni. Nel 2014 Renzi assicurò che entro un anno tutti gli iscritti sarebbero stati assunti. Sulla base dei posti disponibili, *Tuttoscuola* nel dossier «Gae...



inesauribili, la grande beffa delle graduatorie dei precari» (sopra, è scaricabile online su www.tuttoscuola.com) ha calcolato i tempi reali e quanti docenti entreranno di ruolo regione per regione

215

Mila I docenti immessi in ruolo dal 2008 nei vari settori (50 mila da provvedimenti del ministro Fioroni, 73 mila del ministro Gelmini, oltre 90 mila nell'epoca Profumo-Giannini-Fedeli), pari a oltre un quarto degli attuali posti di ruolo

3

Docenti su cento, alle «superiori», hanno meno di 40 anni. Un dato molto lontano da quello registrato in altri Paesi europei: è il caso della Francia e della Germania (26%), del Belgio (43%) e della Gran Bretagna dove sono quasi la metà (46%)

Record nella Capitale

«Il 91,8% degli iscritti nelle graduatorie per le primarie risulta con zero punti di servizio»

